

Dall'opera di Dickens

RACCONTO

Scrooge s'era tirato su dal letto come chi ha appena fatto tre orribili sogni e cerca di riappropriarsi della realtà: capire in quale giorno, in quale casa e in quale vita sia; soprattutto in quale giorno. E per quanto il fantasma di Marley fosse stato chiaro a riguardo: «tre spiriti: ognuno per ognuna delle tre notti successive»; (e anche se da quando lo aveva, per così dire, rincontrato la sua percezione del tempo era decisamente fuori sesto): be', Scrooge non riusciva a convincersi che non fosse ancora la mattina del venticinque dicembre. Che i tre spiriti, cioè, si fossero susseguiti durante la stessa notte, in uno stesso lungo sogno, la stessa unica visione della sua vita com'era, com'era stata e come sarebbe stata. Ed è proprio a riguardo di ciò (come sarebbe stata) che Scrooge adesso aveva bisogno di sapere se si era svegliato il giorno di Natale oppure no (uno, due o tre giorni dopo sarebbe stato ugualmente tardi). Perché a proposito del suo futuro, di come la sua vita (ancora per poco) sarebbe proseguita, lo spirito dei Natali a venire non era stato molto rassicurante.

Senza dire pressoché niente, gli aveva fatto assistere ad una serie di scenette niente affatto edificanti: e il fatto che lo spirito non parlasse, ma si limitasse a indicargli le cose o a fare qualche cenno con sottili movimenti della testa, non faceva che sottolineare ciò che Scrooge sapeva benissimo da solo: il suo futuro, prima che da tutto il resto, dipendeva da lui. Ed è così: silenzioso, cupo e incappucciato in un involucri nero, che lo spirito mostrò a Scrooge il suo avvenire.

Per cominciare: due vecchi e panciuti contabili di borsa che commentavano la morte di un loro collega, o amico (per quanto certa gente che tratta di soldi, finanze, speculazioni e altre inutili sofferenze possa avere degli amici). «È morto ricco sfondato» dicevano, «e solo come un cane» (gente dalle metafore facili). «A chi avrà lasciato tutti i suoi soldi ora che non può farne più nulla? di certo non a me» (e dalle battute argute). Seguirono un gruppo di servitori della stessa persona (cioè dello stesso morto), che si vendevano dal robivecchi le poche cose (due tende, le cortine del letto, quattro posate d'argento) che erano riusciti a rubargli in casa (le metafore e le battute di questi altri, invece, non possono nemmeno essere trascritte). E poi un appartamento: l'appartamento ormai disadorno (ma come mai a Scrooge gli era sembrato di riconoscerlo?) dove in una stanza spoglia, su di un letto senza più cortine a coprire il baldacchino, giaceva un cadavere malamente coperto e senza nessuno che lo piangesse. Scrooge si rifiutò di volersi mettere lì a scoprirgli il volto, a voler capire chi fosse, come invece lo spirito lo

Generosità e affetto Così Scrooge cambiò il suo futuro

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Lo spirito dei Natali a venire gli aveva mostrato una serie di scenette affatto edificanti. Capì che il futuro dipendeva soltanto da lui: pagò il tacchino regalò fiori alla moglie del nipote beve punch col suo dipendente. Era diventato «adorabile»

aveva esortato a fare.

Scrooge chiese, ormai attanagliato dall'angoscia lo chiese senza nessuna protervia, di poter assistere ad una visione futura che fosse un po' più serena. Chissà perché, almeno in un primo momento, lo spirito sembrò volerlo accontentare, e lo portò via di lì. Ma non appena capì che si stavano dirigendo verso la casa di Bob Cratchit, Scrooge venne colto dal più atroce dei presentimenti. La visione serena, in effetti, era tale: ma solo perché la famiglia Cratchit aveva reagito con grande dignità, pace interiore e affidamento alla provvidenza divina, alla morte del piccolo Tim. (Scrooge sentì un vuoto insensato dischiudersi nella sua più profonda intimità: sentì l'abisso del male che si attanagliava alla sua anima e cominciava a consumarla). Ma per quanto si sentissero straziati dalla mancanza, per quanto non trovassero alcuna giustificazione all'idea che il dolore e la sofferenza avessero potuto colpire una creatura così innocente, Bob Cratchit, sua moglie e gli altri suoi figli, avevano chiaro che il senso (ammesso che lo si possa cercare) è dato da come si è vissuti. Che la morte rende ciò che la vita ha costruito: così il piccolo Tim aveva amato tanto, e altrettanto era stato amato, da riuscire a dare la

pace agli uomini che lo circondavano, anche nella sua morte.

L'ultima delle visioni di Scrooge, la fine della storia che il buon vecchio Marley aveva cominciato a raccontargli quella stessa sera attraverso il batacchio di una porta, fu tra tutte quelle possibili la più atroce, ma nello stesso tempo la più banale: una lapide con su scritto (in caratteri maiuscoli): Ebenezer Scrooge.

Dunque Scrooge s'era svegliato e per prima cosa aveva cercato di rassicurarsi del fatto che le cortine del baldacchino fossero ancora al loro posto, e anche le tende (ma non andò in cucina a controllare l'argenteria, non gliene importava più nulla dell'argenteria). Poi si era vestito concitatamente ed era sceso in strada per avere conferma, il prima possibile, che tutto fosse come sperava, proprio come doveva essere. S'era vestito tanto concitatamente da mettersi la camicia, la giacca, la cravatta e il panciotto sopra i pantaloni del pigiama (ah il pigiama! – doveva aver pensato – che cosa meravigliosa!) e poi delle scarpe nere, allacciate.

La giornata era splendida.

«Ragazzo!» si stava rivolgendo ad uno incontrato lì, il primo disponibile subito fuori dal portone: «Che giorno è oggi?».

«Oggi signore? Vuole sapere che giorno è oggi?».

«Sì, benedetto figliolo, che giorno è oggi?».

«Be' signore: oggi è Natale».

«What a wonder!» aveva esclamato lui: «devi essere un ragazzo incredibilmente intelligente tu».

«Io signore?».

«Tu, certo. Rispondi con grande precisione alle domande. Meriti una mancia».

«Una mancia, signore?».

«Una mancia, potrebbe andare uno scellino... ma no, ma no, meriti mezza corona per la tua risposta».

«Be', grazie signore».

«Ma no, ma no... oh Bother (chissà perché, gli veniva da esclamare in inglese) ma qui ci vuole un tacchino!».